

NOIR

# True Detective in Sicilia

Orazio Labbate non si limita a raccogliere l'eredità di Sciascia e Pirandello, ma la contamina grazie alla cultura contemporanea. E il suo romanzo è purissimo gotico siciliano. Tra Butera e il West

di **Piero Melati**

**O**razio Labbate, con *Spirdu* (Italo Svevo editore) è alla sua terza prova, dopo *Lo scuru* e *Suttaterra* (Tunué). Nato nell'85 a Mazzarino (Sicilia), Labbate è anagraficamente lontano dal caso più famoso che infestò la sua terra: quattro frati cappuccini del locale convento condannati agli inizi dei Sessanta per una catena di estorsioni con metodi mafiosi (bombe comprese) ai danni di confratelli e professionisti. Caso esemplare, di singolari commistioni, che per il suo valore metaforico portò Leonardo Sciascia a visitare quel convento, definendolo a suo tempo simile al castello di Otranto del romanzo gotico di Horace Walpole.

Il nostro autore cresce poi a Butera, provincia di Caltanissetta. E qui, in un altro castello, il Falconara, il regista Marco Bellocchio ha girato, in tempi ben più recenti, la scena iniziale del suo *Il traditore*, dedicato alla vita del pentito di mafia Tommaso Buscetta. La scena raffigura una festa, simile e differente insieme a quella del gran ballo della nobiltà nel *Gattopardo* di Visconti, dove tutti i pezzi da novanta di Cosa Nostra inneggiano ai santi e si dividono gli affari, come si è tante volte visto in analoghi quadri ne *Il Padrino* di Coppola o nella serie di culto *I Sopranos*.

Non citeremmo tutto questo se Labbate fosse (come pure anche è) esclusivamente scrittore, editor, consultante di case editrici, saggista, critico letterario. Nonché siciliano che, come tanti, oggi vive e lavora nel "continente". Ma Labbate, al contrario, è legato in modo indissolubile

alla sua terra. Come lo stesso Sciascia dice di Verga e Pirandello (per dirlo anche di se stesso) quella di Labbate è "letteratura di piazza": tutto viene succhiato da quel gomito di vicoli in cui l'autore è nato e cresciuto. Superstizioni, magie, credenze, miti, sono dappertutto, al modo descritto nel *Sud* di Ernesto De Martino. Ma qui con un "di più", rispetto ai predecessori illustri: Labbate dei suoni aspri e gutturali della sua terra ne ha fatto un dialetto letterario, un "argot" artistico. Ha inventato una lingua, al modo di un altro conterraneo, Andrea Camilleri.

A questo punto iniziano le differenze. Orazio Labbate, al contrario di quei "padri", è imbevuto della cultura del suo tempo. Rispetto alla "roba" del Verga, ai "sosia" pirandelliani, allo stendhalismo di Sciascia, ai sapori camilleriani, l'autore predilige William T. Vollmann, Thomas Ligotti, Thomas Bernhard, la serie tv *True detective*. Se accetta di registrare sussurri e zone inconscie delle "bale" in cui è cresciuto, lo fa al modo in cui H.P. Lovecraft rese soprannaturali e blasfemi i contorni della sua nativa Providence. Dunque, più che rimandare Labbate al filone di una naturale e felice trasmissione di testimone dal passato, dai Verga o dagli Sciascia, lo collocheremmo semmai tra gli inciampi e le zone oscure - che pur vi furono - di quello stesso passato così illustre. Per esempio, nella malcelata sopportazione reciproca tra Vincenzo Consolo e Gesualdo Bufalino; oppure nell'ostracismo che Consolo esprimeva verso l'uso del dialetto in Camilleri (cui era contrario anche lo stesso Sciascia).

Le zone oscure. Ecco perché collocare un autore siciliano contemporaneo tra quegli inciampi, piuttosto

che nella fluida continuità della tradizione. Labbate da quel buio non si scansa. Finendo per trarne un'arte, il gotico siciliano, di cui si è fatto testimone. Un genere che può anche trovare tracce e precedenti nelle sedute spiritiche di Luigi Capuana o nelle inquietudini inconscie dello stesso Pirandello, ma che da loro è stato sempre tenuto in visione angolare e mai messo, come in Labbate, al centro della scena.

I tempi cambiano. Oggi l'autore può finalmente permettersi una storia che vede come protagonisti il giovane esorcista Jedediah Faluci, che opera a Falconara, zona marittima di Butera, e che spossa gli indemoniati in una ex macelleria, e la detective Kathrine Pancamo, che agisce invece in West Virginia, a caccia di un serial killer. Si incroceranno in una Sicilia dell'orrore, a misurarsi con la straordinarietà del male e le radici della paura. Tra una miriade di personaggi contaminati da un linguaggio feroce, gutturale, saturo di dissonanze. Non c'è più Rosa Balistreri alla chitarra, ci sono i Nine Inch Niles dietro una consolle.

Altro che ponte sullo Stretto. Qui il ponte, invisibile ma fondatissimo, è di nuovo tra America e Sicilia. Lo sbarco yankee della Seconda Guerra Mondiale fu il rituale che ne sancì per sempre la solidità. Dopo di allora, decenni di collegamento tra cosche siciliane e i Sopranos-Corleone dall'altra parte dell'Oceano ne stabilì la realissima esistenza. Oggi Labbate, come Camilleri, non pronuncia la magica parola: mafia. Ma indica qualcosa di altrettanto blasfemo e malefico che esala dal ventre della terra, come un mito nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPIRDU**  
ORAZIO LABBATE

Orazio  
Labbate  
**Spirdu**  
Italo  
Svevo  
pagg. 171  
euro 16

VOTO  
★★★★☆

*Altro che ponte  
sullo Stretto. Qui  
il ponte è di nuovo  
tra l'America e l'isola*

*Tutto viene succhiato  
da quel gomitolo  
di vicoli in cui l'autore  
è nato e cresciuto*



▲ **Reliquie**  
Ex voto  
conservati  
nella chiesa  
di Sant'Alfio  
a Trecastagni  
(Catania)

